

Seconda Domenica del Tempo Ordinario - Anno A (Verde)
"Il mistero dell'uomo e del cosmo"

Portate questo foglio nelle vostre case!
Potrà aiutare a riflettere sulla Parola di Dio proposta dalla liturgia odierna.

Introito
(Canto dal Graduale)

Omnis terra adoret te, Deus, et psallat tibi: psalmum dicat nomini tuo, Altissime.

R/ Iubilare Deo omnis terra, psalmum dicite nomini eius: date gloriam laudi eius.

Tutta la terra ti adori, o Dio, e inneggi a te: inneggi al tuo nome, o Altissimo.

R/ Acclamate a Dio da tutta la terra, cantate alla gloria del suo nome, date a lui splendida lode.

Gloria

Gloria in excelsis Deo et in terra pax hominibus bonae voluntatis.

Laudamus te, benedicimus te, adoramus te, glorificamus te, gratias agimus tibi propter magnam gloriam tuam, Domine Deus, Rex caelestis, Deus Pater omnipotens.

Domine Fili unigenite, Iesu Christe, Domine Deus, Agnus Dei, Filius Patris, qui tollis peccata mundi, miserere nobis; qui tollis peccata mundi suscipe deprecationem nostram.

Qui sedes ad dexteram Patris, miserere nobis. Quoniam tu solus Sanctus, tu solus Dominus, tu solus Altissimus, Iesu Christe, cum Sancto Spiritu: in gloria Dei Patris.

Amen.

Colletta

O Padre, che in Cristo, agnello pasquale e luce delle genti, chiami tutti gli uomini a formare il popolo della nuova alleanza, conferma in noi la grazia del Battesimo con la forza del tuo Spirito, perché tutta la nostra vita proclami il lieto annuncio del Vangelo. Per il nostro Signore Gesù Cristo, tuo Figlio, che è Dio, e vive e regna con te, nell'unità dello Spirito Santo, per tutti i secoli dei secoli.

Prima Lettura

Dal libro del profeta Isaia
(49, 3.5-6)

Il Signore mi ha detto: "Mio servo tu sei, Israele, sul quale manifesterò la mia gloria".

Ora ha parlato il Signore, che mi ha plasmato suo servo dal seno materno per ricondurre a lui Giacobbe e a lui riunire Israele - poiché ero stato onorato dal Signore e Dio era stato la mia forza - e ha detto: "E' troppo poco che tu sia mio servo per restaurare le tribù di Giacobbe e ricondurre i superstiti di Israele. Io ti renderò luce delle nazioni, perché porti la mia salvezza fino all'estremità della terra"

Parola di Dio.

Salmo Responsoriale
(39, 2.4ab; 7-8a; 8b-9; 10)

Rit.: Ecco, Signore, io vengo per fare la tua volontà.

Ho sperato, ho sperato nel Signore, / ed egli su di me si è chinato, / ha dato ascolto al mio grido. / Mi ha messo sulla bocca un canto nuovo, / lode al nostro Dio. (Rit.).

Sacrificio e offerta non gradisci, / gli orecchi mi hai aperto, / non hai chiesto olocausto né sacrificio per il peccato. / Allora ho detto: "Ecco, io vengo". (Rit.).

"Nel rotolo del libro su di me è scritto / di fare la tua volontà: / mio Dio, questo io desidero; / la tua legge è nel mio intimo". (Rit.).

Ho annunziato la tua giustizia / nella grande assemblea; / vedi: non tengo chiuse le labbra, / Signore, tu lo sai. (Rit.).

Seconda lettura

Dalla prima lettera di Paolo apostolo ai corinti
(1, 1-3)

Paolo, chiamato a essere apostolo di Cristo Gesù per volontà di Dio, e il fratello Sòstene, alla chiesa di Dio che è a Corinto, a coloro che sono stati santificati in Cristo Gesù, santi per chiamata, insieme a tutti quelli che in ogni luogo invocano il nome del Signore nostro Gesù Cristo, Signore nostro e loro: grazia a voi e pace da Dio Padre nostro e dal Signore Gesù Cristo!

Parola di Dio.

Alleluja
(Canto dal Graduale)

Laudate Deum omnes angeli eius: laudate eum omnes virtutes eius.
Lodatelo, voi tutti, suoi angeli, lodatelo voi tutte, sue schiere.

Vangelo

Dal vangelo secondo Giovanni
(1, 29-34)

In quel tempo, Giovanni, vedendo Gesù venire verso di lui, disse: “Ecco l’agnello di Dio, colui che toglie il peccato del mondo! Egli è colui del quale ho detto: “Dopo di me viene un uomo che è avanti a me, perché era prima di me”. Io non lo conoscevo, ma sono venuto a battezzare nell’acqua, perché egli fosse manifestato a Israele”.

Giovanni testimoniò dicendo: “Ho contemplato lo Spirito discendere come una colomba dal cielo e rimanere su di lui. Io non lo conoscevo, ma proprio colui che mi ha inviato a battezzare nell’acqua mi disse: “Colui sul quale vedrai discendere e rimanere lo Spirito, è lui che battezza nello Spirito Santo”. E io ho visto e ho testimoniato che questi è il Figlio di Dio”.

Parola del Signore.

Credo

Credo in unum Deum, Patrem omnipotentem, factorem caeli et terrae visibilium omnium et invisibilium.

Et in unum Dominum Iesum Christum, Filium Dei unigenitum, et ex Patre natum ante omnia saecula.

Deum de Deo, lumen de lumine, Deum verum de Deo vero, genitum, non factum, consubstantialem Patri: per quem omnia facta sunt.

Qui propter nos homines et propter nostram salutem descendit de caelis.

Et incarnatus est de Spiritu Sancto ex Maria Virgine, et homo factus est.

Crucifixus etiam pro nobis sub Pontio Pilato; passus et sepultus est, et resurrexit tertia die, secundum Scripturas, et ascendit in caelum, sedet ad dexteram Patris.

Et iterum venturus est cum gloria, iudicare vivos et mortuos, cuius regni non erit finis.

Et in Spiritum Sanctum, Dominum et vivificantem: qui ex Patre Filioque procedit.

Qui cum Patre et Filio simul adoratur et conglorificatur: qui locutus est per prophetas.

Et unam, sanctam, catholicam et apostolicam Ecclesiam.

Confiteor unum baptisma in remissionem peccatorum.

Et expecto resurrectionem mortuorum, et vitam venturi saeculi.

Amen.

Preghiere dei fedeli

Fratelli e sorelle, abbiamo ascoltato la parola del Signore che ci invita alla decisione. Preghiamo perché egli ci doni la grazia della sua luce che illumina e la forza di perseverare nella scelta di fede che abbiamo compiuto.

Preghiamo insieme dicendo:

Si compia in noi la tua Parola, Signore.

Per la Chiesa: affinché anche fra le persecuzioni e il rifiuto annunci sempre la

verità del Vangelo e la speranza che l'umanità possa essere salvata. Preghiamo.

2. Per tutte le comunità cristiane sparse nel mondo: perché siano punti di riferimento per tutti coloro che cercano il senso della loro vita, perché tutti trovino in esse accoglienza, perdono e incoraggiamento. Preghiamo.

3. Per tutte le famiglie: affinché sappiano trasmettere alle nuove generazioni il senso della solidarietà e dell'amore reciproco, che supera ogni divisione. Preghiamo.

4. Per gli educatori: affinché siano sempre più consapevoli della responsabilità che hanno nei confronti dei giovani in crescita, sappiano infondere fiducia nella vita. Preghiamo.

5. *(Altre intenzioni)*

6. Per noi qui riuniti: l'amore del Signore ci faccia crescere nella disponibilità, nello spirito di ricerca e nel senso di responsabilità per collaborare alla costruzione del Regno. Preghiamo.

Accogli, Signore, queste nostre invocazioni. Perdona i nostri peccati. Donaci la grazia di vivere da figli di Dio rinati a vita nuova. Donaci di scoprire di continuo la verità su noi stessi, che tu ci vorrai mostrare, e concedici di esserti fedeli, per tutti i giorni della nostra vita. Tu che vivi e regni nei secoli dei secoli.

Sulle offerte

Concedi a noi tuoi fedeli, Signore, di partecipare degnamente ai santi misteri perché, ogni volta che celebriamo questo memoriale del sacrificio del Signore, si compie l'opera della nostra redenzione. Per Cristo nostro Signore.

Prefazio

Sanctus,

Sanctus, sanctus Dominus Deus Sabaoth.

Pleni sunt caeli et terra gloria tua.

Hosanna in excelsis.

Benedictus qui venit in nomine Domini.

Hosanna in excelsis.

Communio

(Canto dal Graduale)

Laetabimur in salutari tuo: et in nomine Domini Dei nostri magnificabimur.

Esulteremo per la tua vittoria, spiegheremo i vessilli in nome del nostro Dio.

Dopo la Comunione

Infondi in noi, o Dio, lo Spirito del tuo amore, perché nutriti con l'unico pane di vita formiamo un cuor solo e un'anima sola. Per Cristo nostro Signore.

* * *

Riflessioni sulle letture

Prima lettura e vangelo convergono verso un *centro cristologico e soteriologico*. Isaia parla del *Servo del Signore* e della sua *missione* che ha ampiezza *universale* e consiste nell'essere "luce delle genti"; il vangelo applica a Gesù la tipologia del *Servo-Agnello* (il termine aramaico *talja'* sembra significare tanto "agnello" quanto "servo"; in *Is 53* il Servo è presentato come agnello afono) e il Battista ne annuncia la *missione universale*: "togliere il peccato del mondo".

Compito profetico è quello di preparare l'avvento del *novum* nella storia. La pagina di Isaia preannuncia l'inaudita estensione di orizzonte della missione del Servo (I lettura) e Giovanni introduce il *novum* nella storia indicando Gesù quale Messia, prima sconosciuto ("In mezzo a voi sta uno che voi non conoscete": *Gv 1,27*). Il profeta sa creare speranza e orientarla, sa dare volto e nome a ciò che sta fiorendo nella storia e aiutarne la nascita. La profezia è la maieutica del futuro che dà senso e luce all'oggi.

Il testo evangelico presenta discretamente uno squarcio sull'*esperienza spirituale* di Giovanni Battista in ordine alla *conoscenza* dell'identità profonda di Gesù. Giovanni "non conosceva" Gesù nella sua identità messianica e di rivelatore del Padre (cfr. *Gv 1,31.33*): ma l'ascolto della Parola di Dio (cfr. *Gv 1,33*) ha reso vigile il suo sguardo che ha saputo vedere lo Spirito posarsi su Gesù (cfr. *Gv 1,32.34*). L'*ascolto* della Parola rende possibile la *visione*, ovvero, l'*esperienza dello Spirito*. La conoscenza che ne scaturisce non è affatto disincarnata o intellettuale, ma partecipe e coinvolta: è *testimonianza* (cfr. *Gv 1,34*). L'itinerario spirituale della conoscenza di Dio nella storia si può così delineare: *ascolto - discernimento - testimonianza*.

Anche il cristiano è chiamato al compito di *vedere lo Spirito*, cioè di discernere la sua presenza attiva nella storia e nelle vite degli uomini. E lo Spirito viene reso visibile dai suoi frutti (cfr. *Gal 5,22*), dalle sue manifestazioni e operazioni (cfr. *1Cor 12,4-11*) negli uomini e nelle loro relazioni.

Gesù appare il luogo in cui lo Spirito trova riposo, dimora stabile. La sua obbedienza di inviato, di Servo, di Agnello, è arricchita e completata dalla creatività dello Spirito e dai suoi multiformi doni. *Obbedienza e creatività* sono elementi inscindibili anche della vita cristiana.

La conoscenza di Gesù a cui perviene Giovanni è anche un *far conoscere* (cfr. *Gv 1,31*), una conoscenza non chiusa su di sé, ma diffusiva e irraggiante. Tale conoscenza nasce dall'obbedienza di Giovanni a Colui che l'ha inviato: essa è dunque dono a cui Giovanni si è aperto e reso disponibile riconoscendo la propria ignoranza. Si tratta di un movimento pasquale che fa passare dalle tenebre dell'ignoranza alla luce della conoscenza. Il testo suggerisce che *la missione non può mai essere scissa dall'obbedienza personale alla Parola del Signore e dal personale coinvolgimento con il Signore*.

Noi non possiamo dire di conoscere Gesù una volta per tutte. C'è una *non-conoscenza* del Signore che è vitale per la sua retta conoscenza. Una conoscenza troppo certa del Signore rischia di falsarne i tratti rivelati dal vangelo. Il Gesù che Giovanni presenta e che i vangeli mostrano è il Gesù rivelato dallo Spirito di Dio, non la proiezione dei miraggi dell'uomo; è il Servo obbediente, non un dominatore tirannico; è l'Agnello inerme e innocente, non un Moloch distruttivo o una potenza che crea sofferenza; è il Figlio di Dio, non un idolo partorito dalla mente umana o fabbricato da mani d'uomo. La conoscenza del Signore va sempre rinnovata ed è solo per grazia, nella fede, che viene rinnovata. Essa abbisogna di essere sempre purificata e sottratta al rischio di divenire una stanca abitudine. Noi siamo tentati di rendere vecchia, stantia, ingessata, atrofizzata la nostra conoscenza del Signore e possiamo ritrovarci ad adorare un idolo invece che il Signore vivente. Sicché vale anche per noi credenti, sempre, l'umile riconoscimento che, pur professandolo e conoscendolo, in verità noi anche non conosciamo il Signore. Solo questa non-conoscenza libera la conoscenza dal voler essere esaustiva del mistero del Signore.

* * *

* *L'interpretazione dei testi biblici delle letture e le riflessioni, riportate su questo sussidio, sono state curate da Enzo Bianchi, Goffredo Boselli, Lisa Cremaschi e Luciano Manicardi (Comunità di Bose) - Ved. "Eucaristia e Parola" - Ed. Vita e Pensiero, pagg. 161ss.*

* * *

LA BELLEZZA DEI GESTI DEL CRISTIANO

di Paul Christophe

Il segno della Croce

Prima del V secolo gli artisti cristiani non hanno osato rappresentare Gesù crocifisso perché la croce era uno strumento di supplizio infamante. Ma il segno di croce è attestato fin dal II secolo, come atto di fede: esso afferma che la nostra salvezza viene dalla passione e dalla morte di Cristo sul legno della croce, divenuto albero di vita perché Cristo è risorto.

In origine si tracciava una piccola croce sulla fronte. Essa indicava che Cristo aveva preso possesso del catecumeno e rimandava essenzialmente alla liturgia battesimale. Era prima di tutto la cifra e il segno distintivo (in latino *character*) dei soldati di Cristo (cfr. Agostino di Ippona, *Discorsi* 302,3).

Il segno di croce più ampio sembra sia comparso nell'VIII secolo nella chiesa bizantina, nel contesto della controversia monofisita. Il fedele d'oriente si segnava nel nome della Trinità con due dita (l'indice e il medio), cosa che esprimeva la sua fede nelle due nature - umana e divina - di Cristo. Il segno di croce più ampio diventa di uso comune nel IX secolo. Gli orientali utilizzano allora tre dita (pollice, indice e medio), mentre l'anulare e il mignolo restano ripiegati nel palmo della mano: in questo modo affermano la loro fede nella Trinità e nella duplice natura di Cristo. Il fedele porta le tre dita alla fronte, al petto, poi dalla spalla destra alla spalla sinistra. Nell'XI secolo il segno di croce ampio si estende all'occidente. Qui il simbolismo delle dita viene progressivamente abbandonato e si porta la mano aperta alla fronte, al petto, poi dalla spalla sinistra alla spalla destra. Questa differenza si attesta probabilmente nel momento in cui si approfondisce la divisione tra oriente e occidente.

(10. continua)

* * *

SEGNI E SIMBOLI NELLA LITURGIA

di Remo Lupi

I vasi sacri: Il calice

I vasi sacri sono usati dal sacerdote per la celebrazione della messa o per l'adorazione eucaristica.

Tra le cose richieste per la celebrazione della messa, sono degni di particolare rispetto i vasi sacri; tra questi, specialmente il calice e la patena, nei quali vengono offerti, consacrati e consumati il pane e il vino (Ordinamento generale del Messale Romano 327).

Per la loro particolare funzione, i vasi sacri devono essere dignitosi e custoditi con cura, avendone il massimo rispetto, poiché accolgono il corpo e il sangue di Gesù, pertanto "siano di metallo nobile. Se sono costruiti con metallo ossidabile o meno nobile dell'oro, vengano dorati almeno all'interno" (OGMR 328). La Chiesa ha a cuore che ciò che riguarda il culto sia anche bello, al fine di dare maggiore lode e gloria a Dio:

I luoghi sacri e le cose che servono al culto siano davvero degni, belli, segni e simboli delle realtà celesti (OGMR 288).

Il calice (dal latino *calix*, coppa) è il vaso sacro nel quale, durante la messa, all'inizio della Liturgia eucaristica, viene versato il vino e alcune gocce di acqua che, al momento della consacrazione, vengono trasformati nel sangue di Gesù. Per questa sua particolare funzione il calice deve essere di materiale prezioso e, all'interno della coppa, di un materiale che non assorbe i liquidi. Qualora venga distribuita la comunione sotto le due specie (corpo e sangue), un ministro sorregge il calice con il sangue di Gesù, dove il sacerdote o il diacono intinge il corpo di Gesù e lo distribuisce ai fedeli.

Il calice con la patena e la pisside vengono posti al tempo opportuno sull'altare sopra il *corporale* (dal latino *corpus*, corpo), un panno di lino inamidato e di forma quadrata; viene chiamato in questo modo perché anticamente il corpo di Cristo vi veniva posto direttamente sopra. Sul calice, perché non vi cadano polvere o insetti vari, viene posta la *palla* (dal latino *palla*, sopravveste), un piccolo panno di lino inamidato, di colore bianco.

* * *

PER LA LETTURA SPIRITUALE

Ecco l'agnello di Dio

“Colui sul quale vedrai discendere e fermarsi lo Spirito come colomba è lui quello che battezza nello Spirito santo” (Gv 1,33). Che cosa significa: è lui? Che non è un altro, anche se battezza per mezzo di un altro. E perché viene indicato per mezzo di una colomba? Sono già state dette molte cose e non posso, né è necessario ripetere tutto. E' indicato dalla colomba anzitutto perché essa è segno di pace. La colomba infatti portò nell'arca anche i rami che avevano ricevuto l'acqua al di fuori poiché aveva trovato frutto in essi. Come di certo ricordate, Noè inviò la colomba fuori dell'arca che galleggiava sulle acque del diluvio e veniva in certo senso battezzata senza essere sommersa. Mandata fuori, riportò un ramo di olivo che non aveva solo foglie, ma anche frutto. Così è da sperare che i nostri fratelli che vengono battezzati al di fuori della chiesa abbiano frutto. La colomba non permetterà che restino fuori, ma li riporterà nell'arca. Il frutto però è tutto nella carità senza la quale l'uomo non è niente, qualunque altra cosa possieda. (...)

Disse Giovanni: “Ecco l'agnello di Dio” (Gv 1,29). E' agnello in modo unico; anche i discepoli, infatti, sono detti agnelli: “Ecco, io vi mando come agnelli in mezzo ai lupi” (Mt 10,16). Essi sono detti anche luce: “Voi siete la luce del mondo” (Mt 5,14), ma in modo diverso da colui al quale è detto: “Era la luce vera che illumina ogni uomo che viene in questo mondo” (Gv 1,9). Così è anche agnello in modo singolare; è il solo senza macchia, senza peccato, non perché le sue macchie siano state cancellate, ma perché non ebbe alcuna macchia.

In che senso Giovanni diceva del Signore: “Ecco l'agnello di Dio”? Lo stesso Giovanni non era un agnello? Non era un uomo santo? Non era l'amico dello Sposo? Gesù lo è in modo singolare: “Questi è l'agnello di Dio”, poiché in modo singolare solo con il sangue di questo agnello gli uomini poterono essere salvati.

Agostino di Ippona, *Commento al vangelo di Giovanni 7,3.5*, NBA, parte III/XXIV, pp. 156-158

* * *

GUIDA AI LUOGHI DI ANTICA SPIRITUALITA' BENEDETTINA

ABBAZIA DELLA SS. TRINITA' DI CAVA

Stralcio del documento ricevuto per gentile concessione del P. Abate, dom Michele Petruzzelli

INTRODUZIONE - La Badia benedettina della SS. Trinità sorge nell'amena e stretta valle del ruscello Selano, a poco più di 3 chilometri dalla città di Cava, centro popoloso ed industrie del Salernitano.

Salendo da Cava per la deliziosa strada asfaltata, tra boschi e radure coltivate, il panorama si allarga sempre più sulla ridente conca cavese fino a quando appare la visione del mare, la piana del Sele e i monti del Cilento.

Dopo un crocicchio la strada penetra dolcemente nella valle ed ecco, in alto, dominato dal monte Finestra (m. 1140), il Corpo di Cava, grazioso villaggio con mura turrette, fondato nel sec. XI dall'abate S. Pietro I.

Ancora un breve tratto di strada intorno alle mura del Corpo di Cava ed appare improvvisa, in fondo ad un rettilineo, l'armonica facciata settecentesca della Badia.

La prima impressione è di un edificio di modeste dimensioni, ma l'apparenza inganna perché la facciata nasconde un grandioso complesso monumentale ricco di santità, di storia e di arte, in cui pulsa la vita di sempre.

CENNI STORICI - Il fondatore della Badia fu S. Alferio, nobile salernitano - già familiare ed ambasciatore del principe di Salerno Guaimario III - che nel 1011 si ritirò sotto la grande grotta "Arsicia" per condurvi vita eremitica.

L'accorrere dei discepoli, attratti dalla sua santità, lo indusse a costruire un monastero di modeste dimensioni. Egli però continuò ad abitare un piccolo vano della grande grotta, che si era scelto come cella, ed in questa, in età molto avanzata, morì e fu sepolto. Era il 12 aprile 1050.

Fin quasi alla fine del sec. XIII Alferio ebbe una serie di successori eccezionali, di cui undici, oltre il fondatore, sono stati riconosciuti dalla Chiesa come santi o beati.

Tra di essi si distinse S. Pietro I, nipote di Alferio, che ampliò grandemente il monastero e lo fece centro di una potente congregazione monastica con centinaia di chiese e monasteri dipendenti, sparsi in tutta l'Italia meridionale. Furono più di 3.000 i monaci a cui S. Pietro diede l'abito. Il papa Urbano II, che lo aveva conosciuto a Cluny, nel 1092 visitò l'abbazia e ne consacrò la basilica.

Papi e vescovi, principi e signori feudali favorirono lo sviluppo della Congregazione Cavense, che giovò moltissimo alla riforma della Chiesa, promossa dai grandi papi del sec. XI, e al benessere della società civile.

I principi e i signori, oltre ad offrire feudi, beni e privilegi, donarono all'abbazia o la proprietà o il diritto di patronato su chiese e monasteri.

Amorosa fu la cura che gli abati avevano delle popolazioni. Ad esse assegnavano le terre delle vaste proprietà dell'abbazia con l'obbligo di metterle a coltura e di prestare, dopo un certo numero di anni, o mano d'opera o un censo proporzionato alla fertilità del suolo.

Per la difesa delle popolazioni del Cilento dalle incursioni saracene S. Costabile e il B. Simeone costruirono il castello dell'Angelo, detto poi Castellabate.

(1. continua)

* * *